

statui; sed scrinium illud preciosissimis rebus plenum, quod tibi fortuna tua paulo ante abstulit, eadem despecta, tibi dono dare institui, ut illud tuum in Tusciam feras, et apud tuos iure gloriari possis. Rogerius his letus scrinium accipit et quas potest regi gratias agit. Deinde in Tusciam proficiscitur.

Eadem fortuna vereor, vir amplissime, ne mihi sit apud liberalissimum regem nostrum que non patiatur me ab eo locupletari. Sed spero benignitatem regie fortune superaturam malignitatem mee. Idque tum summa ipsius bonitate tum tua ac ceterorum amicorum diligentia confido fore. Vale.

CARLO BRAGGIO.

#### DESCRIZIONE DEI FUNERALI DI CARLO V. A GENOVA.

L'annunzio ufficiale della morte di Carlo V, pervenne alla Repubblica di Genova soltanto verso la fine del 1558, quando già erano passati tre mesi dal dì in cui era avvenuta. Pagò quindi il suo tributo di onoranze e di condoglianze assai tardi, e vi fu chi ne volle tramandare alla posterità la memoria, consegnando alle carte dell'Archivio una particolareggiata descrizione della cerimonia (1).

È la seguente:

*1559 die ij Ianuarij.*

Perchè non passi la memoria de le essequie et pompe funerali che furon hoggi cominciate, per durar tre giorni, per la morte di Carlo Quinto Imperator Augusto, et l'ordine tenuto in esse, si describe qui di sotto brevemente, perchè possi servir ad essempro un'altra volta.

Carlo Quinto Imperator semper Augusto della Ill.ma casa d'Austria, Figlio di Filippo Re delle Spagne, nepote di Massimiliano Imperator, Padre di Philippo, qual naque, et fu allevato in Fiandra, venuto in Spagna doppo la morte di Ferdinando, che si dice esser nato l'anno del 500, il giorno

(1) Arch. di Stato, *Senato*, 1559, Fil. 108. — Ne esiste una copia nel cod. C. V. 12 della Biblioteca Universitaria. — Fu in parte pubblicata nel *Caffaro* del 2 Gennaio 1880.

di S. Maria, ha havuto tante vittorie e fati tanti humani gesti, che si puo dire esser stato, mentre che ha havuto vita, un semideo, un homo sceso dal Cielo, chi guarderà la vita sua incorrotta, e piena di tutte le virtù che homo possi desiderare, Principe giustissimo, e tanto Catholico cristianissimo, di cui chi volessi anoverar l'acti egregi et le virtù, potrebbe anche anoverar forse le stelle del cielo! Ma lasciando describer la vita et suoi degni fati a più famosi scrittori che ne faccino l'istoria, siendo solamente l'intento mio di narrar l'ordine che si è tenuto nella sua pompa funebre. oggi cominciata qui in San Lorenzo, dico che havendo egli paghato il debito alla natura, finiendo suoi giorni questo prossimo passato anno del mese di settembre, havute le lettere doppo alquanto spatio di così funesto caso da Philippo Re di Spagna figlio degno di tal padre; onde non solamente si è doluta quanto dovea la nostra città; ma con tutte raggioni dela perdita di tal principe tutto il mondo si deve attristar e bagnar di lachrime, quando che da la inclination de l'imperio non sia mai stato Imperator sì grande, né si potente, et se di forze e stato alquanto inferior di quei primi, Ottaviano et altri, con la virtù, con l'animo Invito, co' la Clemenza, co' la Giustizia et co' la pieta, gli ha di gran longa superati.

Hora volendo la città in così acerba, et dannosa morte mostrar quel sentimento, et far quello honor alle sue essequie che si dovea per il poter nostro, non già per i meriti suoi, fu ordinato nella chiesa Cathedral in mezzo della grande Nave il Mortorio di questa qualità: fu fatto un palco alto cinque palmi quadrato che quasi capiea la larghezza della nave, nel qual si ascendeva per gradi neli cui angoli erano levate quattro colonne di altezza di XVIII palmi incirca, sopra de le quali fatto intorno intorno un deambulator, in mezzo si elevava di legnami una piramide. sopra de la quale in cima ne lo acuto era l'Insegna sua co' l'aquila di doi teste, le colonne fassate di Negro, le quali erano disposte in guisa che faceano forma d'un arco triumphale, el quadrato da basso fassato di drappo Negro che copriva tuti i gradi che forse erano cinque o sei, in mezzo del qual quadro era il mortorio a guisa di letto coperto di veluto Negro, in mezzo del quale era la corona, da una parte la spada, da l'altra il sceptro Regale appoggiato alle quattro Colonne. Stavano in piedi quattro Rei diarmes vestiti a dolo, con le gran Maggie de panno Negro, co' un gran bastone in mano.

I gradi per i quali si ascendeva sopra il catafalco Quadrato, eran pieni di torchie accese a schiere, et così su' l'orlo del quadrato, et similmente sopra le colonne su l'ambulatorio, che andava intorno a la piramide che

si levava in alto, eran torchi a schiera tutt' intorno : la piramide poi tutta piena di torchie a schiera andanti dal basso al alto dove si vedeva un' infinita di lumi. Apparechiato a questo modo il Mortorio venne ad onorar questa pompa funebre l' Ill.mo Principe D'Oría vecchio di 90 anni portato in una bussola: vi venne Gomes Suarez di Figueroa Ambasciatore di S. M.<sup>ta</sup> con tutta la la sua famiglia, acompagnato con tutti quei cittadini che haveano qualche stipendo prima da esso Carlo, et poi da Philippo suo figliuolo, che era però un debito numero, tutti vestiti a dolo con gran maggie longhe. Era nella chiesa un frequentissimo Populo che quasi non vi capea, talche non poté la S.<sup>ria</sup> Ill.<sup>ma</sup> ch' era senza Duce, per l' interegno dei quattro giorni, aver il suo debito loco, et li fu forza reddursi in coro assai lontana dal Cattafalco, mentre si dicea la messa solemne dal Vescovo; la qual finita ascese sopra il sugesto presso al Mortorio il Sig. Dottor d'Arte et Medicina Ottavio Boero che cantò un' oration funebre, dove brevemente con voce querula, secondo la qualità dell' Ufficio et del loco, recitò tutti i preclari gesti fatti da tal Imperatore, dolendosi insieme con tutto il mondo di tal giattura, e perdita di così fatto Imperatore, et finito il sermone, andò con tutto il clero acompagnato da altri quattro vescovi, che si divisero per i quattro angoli del Cattafalco, facendo tutti a vicenda oratione a Dio che havessi ricevuta la beata anima di questo principe nel riposo delli eterni gaudij. Et finito l' Ufficio si parti ognuno, ritornando al medesimo il di seguente et l'altro, sotto il medesimo ordine, rinovando ogni di la cera, la quale il terzo di restò alla chiesa, parte alla sacrestia et parte a' sacerdoti, et così il veluto di che era coperto il mortorio coi cernicali per farne paramenti in uso delle messe alla sacrestie.

---

### RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

---

E. CELESIA, *Linguaggio e proverbi marinareschi*. Genova, Sordo-muti, 1884.

È un libro che merita lode da ogni sincero amatore delle cose nostre, e con il quale il chiaro A. si propone di dimostrare che esiste un' unica lingua di mare, concisa, tutta nerbo e non mancante di certa poesia, che fiorisce spontanea dallo